

DISSEMINATION FOR SAFEGUARDING

## La sostenibilità (solo?) culturale

### Un nuovo percorso di ricerca a Venezia su conflitti e altre situazioni di emergenza patrimoniale e identitaria



theblueshield.org

Il 19 giugno scorso si è svolto a Venezia un workshop del gruppo di ricerca *La difesa del patrimonio e delle identità/diversità culturali nei conflitti armati*, operante sotto l'egida della Fondazione Venezia per la Ricerca sulla Pace (Ve.Ri.Pa.). L'incontro ha preso le mosse dal seminario interno del 9 dicembre 2022 in cui sono state individuate le future linee di lavoro una volta conclusasi il primo ciclo di attività<sup>2</sup>. La decisione è stata quella di focalizzare l'attenzione sulla dimensione della sostenibilità nelle situazioni emergenziali per il patrimonio culturale.

La scelta della giornata, lunedì 19 giugno, ha consentito di far coincidere l'evento con la *Giornata internazionale contro la violenza sessuale nei conflitti armati* permettendo un approfondimento dei profili di genere in relazione alla protezione del patrimonio e delle identità culturali nei conflitti armati e, più in generale, nel rapporto tra sostenibilità ed emergenza patrimoniale. Il *workshop* è stato perciò suddiviso in due sezioni: nella prima, dedicata ai temi specifici della giornata, sono intervenute Alessandra Annoni (università di Ferrara), incaricata di delineare il quadro giuridico d'insieme nonché Maria Teresa Segà e Gulala Salih sul

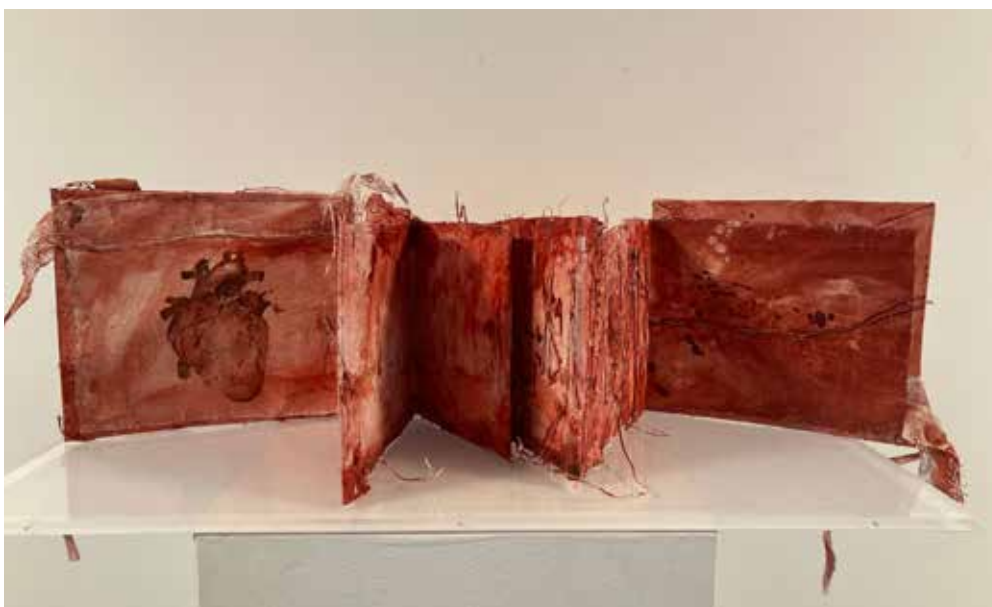
tema della violenza anti-curda in medio oriente, in particolare in Iraq, con una particolare attenzione alla questione della violenza di genere.

Annoni ha fornito un quadro d'insieme dell'evoluzione del diritto internazionale umanitario a fronte dei gravi e diffusi atti di violenza sulle donne, un elemento comune a molti conflitti armati anche contemporanei. I primi strumenti di diritto internazionale umanitario (Regolamento de L'Aja del 1907 e IV Convenzione di Ginevra del 1949) dedicavano ben poca attenzione al fenomeno limitandosi a considerarlo un attacco all'onore della famiglia e delle donne. Solo i due Protocolli addizionali del 1977 avrebbero consentito di qualificare la violenza, in specie sessuale, come oltraggio alla loro dignità personale. Le norme internazionali vigenti non qualificavano peraltro tali condotte come crimini internazionali. La violenza contro le donne, ancorché vietata, veniva spesso considerata un inevitabile corollario del conflitto: condotta esecrabile di singoli soldati, preda delle proprie pulsioni in una situazione di stress estremo. La situazione si è modificata a seguito delle atrocità commesse, negli anni '90, durante i conflitti in ex-Iugoslavia e in Ruanda. La comunità internazio-

nale si è vista costretta a rivalutare la gravità del problema, alla luce della varietà delle forme che la violenza assunse nel corso del conflitto (stupri, ma anche mutilazioni genitali, prostituzione forzata e schiavitù sessuale), del loro carattere sistematico e della dimensione collettiva. Violenze praticate spesso in gruppo, ai danni di donne appartenenti a gruppi omogenei identificabili per la loro etnia, religione, ecc. Lo scopo non era soltanto quello di appagare gli impulsi dei carnefici, ma anche di umiliare le vittime e 'inquinare' *pro-futuro* l'identità del nemico. Le caratteristiche del fenomeno erano tali da giustificare la sua qualificazione come crimine internazionale contro l'umanità, nello Statuto del Tribunale per la ex-Iugoslavia, e di guerra, nello Statuto del Tribunale per il Ruanda. Lo Statuto della Corte penale internazionale riprende le acquisizioni dei giudici dei due tribunali speciali e qualifica stupro, schiavitù sessuale, restituzione forzata, gravidanza forzata e sterilizzazione forzata come crimini contro l'umanità. Resta che alcune forme di violenza riproduttiva segnatamente l'aborto forzato e la contraccezione forzata che non necessariamente richiedono l'esercizio della violenza fisica sulla vittima faticano a trovare pieno riconoscimento come crimini internazionali, quanto meno quando non sono accompagnati da un evidente intento genocidario.

La seconda relazione è quella di Gulala Salih, "kurda con cittadinanza irachena". La relatrice ha ricordato come il Kurdistan sia stato diviso dopo la prima guerra mondiale (vedi accordo segreto *Sykes-Picot* tra Francia e RU negli anni 20) in 4 parti tra Turchia, Iran, Iraq, Siria. Da quel momento i kurdi sono stati perseguitati ed hanno affrontato a più riprese la scelta tra sottomissione e lotta armata: Emigrata in Italia, Salih si è impegnata per la difesa dei diritti delle donne e dei bambini collaborando con istituzioni e associazioni femminili italiani, di qua l'origine dell'associa-

**Fig. 1.** Luana Segato  
*Tutte le guerre*, 2022,  
tecnica mista su tela,  
garza e filo, libro chiuso  
cm. 26x22,50.



zione UDIK (Unione Donne Italiane e Kurde). Oltre a cooperare per il soddisfacimento dei bisogni elementari delle donne kurde irachene, UDIK ha prodotto una importante *Dichiarazione di intenti* <<https://udikitalia.wordpress.com/home/>>. La dichiarazione sottolinea la necessità di promuovere a livello nazionale la conoscenza e il riconoscimento del genocidio e della pulizia etnica subiti dal popolo kurdo, in particolare il genocidio svoltosi tra il 1986 e il 1988 per mezzo della campagna *Al-Anfal (Il bottino)*, e il successivo bombardamento con gas chimico della città di Halabija nel Kurdistan iracheno, il 16 marzo 1988. Il 18 maggio scorso, in un convegno a Mestre, UDIK ha lanciato l'appello internazionale con la richiesta di riconoscimento del genocidio kurdo, coinvolgendo diversi istituzioni al livello nazionale e europeo. L'ultimo intervento della prima sessione è stato svolto da Maria Teresa Sega, presidente dell'associazione *rEsistenze-memoria e storia delle donne in Veneto* che si occupa delle 'esistenze' e 'resistenze' delle donne nel passato e nel presente. Oggi l'associazione è vicina alle donne afgane,

kurde e iraniane; e ha organizzato in collaborazione con altri gruppi manifestazioni di solidarietà: In Jian Azadi (donna vita libertà), spiega Sega, è diventata anche la nostra bandiera. La relatrice ha ricordato iniziative prese negli scorsi anni e sottolinea l'importanza del fatto che le donne kurde del Rojava, sono protagoniste di una rivoluzione sul piano culturale, sociale autogovernano e accolgono le donne in fuga dall'Isis, ma anche da violenza domestica e dai matrimoni forzati. L'associazione *rEsistenze*, che aderisce a UDIK, in particolare al convegno di Mestre ha sostenuto il riconoscimento del genocidio dei kurdi in Iraq. Circa il ruolo delle donne nella salvaguardia del patrimonio e dell'identità in contesti di guerra si tratta di un contributo importante proprio sul piano culturale: affermare la cultura della pace, opporsi alla disumanizzazione, consentire la continuità delle vite. Nel 2022 l'associazione ha organizzato una mostra di artiste (e un artista) intitolata *rEsistenti. Pensieri e opere di pace* scegliendo il linguaggio dell'arte e della poesia per non rimanere mute di fronte guerra, "ma cercare invece parole, idee, immagini di pace e di resistenza, per elaborare simbolicamente la rottura, lo sradicamento, la perdita".

Si è passati poi alla seconda sessione, con la presentazione delle tre relazioni, rispettivamente di Giuseppe Maino (N.Y. Academy of Sciences) e Donatella Biagi Maino (università di Bologna), Silvia Chiodi (CNR-ILIESI), Lauso Zagato (già docente Ca' Foscari).

La relazione di Maino/Biagi Maino, dedicata a *Sostenibilità culturale ed economia circolare in una situazione di emergenze globali* si sofferma sul rapporto tra Quadro d'azione europeo (UE) sul Patrimonio culturale, Strategia per il Patrimonio culturale europeo del CoE per il XXI secolo (anche alla stregua della Convenzione di Faro: CF), Agenda 2030 delle NU, Quadro di Sendai per la riduzione dei rischi di catastrofi (2015-2030),

PNNR italiano. I relatori hanno sottolineato come oggi si verifichi un generale accordo su definizioni delle problematiche e obiettivi da conseguire (a proposito di sostenibilità culturale, economia circolare, resilienza come difesa preventiva dalle catastrofi naturali e antropiche) mentre mancano indicazioni operative e protocolli esecutivi che vadano oltre un insieme di buone intenzioni e di più o meno generici consigli. Hanno denunciato indicazioni operative e protocolli esecutivi che vadano oltre un insieme di buone intenzioni e di più o meno generici consigli. Esiste quindi il rischio di una confusione generalizzata che darebbe luogo a attività dispendiose quanto inconcludenti: questo è in particolare il caso della digitalizzazione che non è la panacea universale di tutti i problemi nel campo della conservazione dei beni culturali, ma va invece attuata con consapevolezza dei problemi sia tecnici e metodologici, sia economici e sociali che essa comporta.

Successivamente ha preso la parola Silvia Chiodi. L'intervento *Sostenibilità culturale, partecipazione e salvaguardia in situazioni emergenziali* si sofferma in particolare sulla difficile messa in sicurezza del patrimonio culturale nei contesti di conflitto. Ponendo l'attenzione sul rapporto tra sostenibilità e partecipazione nei casi in cui "situazioni emergenziali mettano in discussione principi ed idee che consideriamo, assodati e di scuola", con il rischio di rendere vana, o impedire, l'azione di tutela e di salvaguardia dei beni. Tali situazioni devono essere velocemente risolte avvalendosi di un «solido» pensiero critico capace di operare su una dimensione multiculturale. Si sofferma poi sugli interessanti casi della Trinità di Rublev – questa, realizzata negli anni intorno al 1422, è considerata la icona delle icone e (finora) conservata presso la Galleria statale di Tret'jakova a Mosca e del Museo Bulgakov<sup>3</sup>. Chiodi in chiusura ha posto il riproporsi del

Fig. 2. Andrej Rublëv (attr.), *Trinità*, 1420 circa, tempera su tavola, 142×114 cm, Mosca, Galleria Tret'jakov.



tema della riproducibilità tecnica dell'opera d'arte alla luce della tecnologia 3D (e dell'I.A.). Ha concluso soffermandosi sui nuovi risvolti etici della protezione dei beni culturali nei conflitti armati, individuando come centrali il rapporto tra scienza e principi di imparzialità, indipendenza e neutralità di fronte ai conflitti, e quello tra neutralità e difesa intransigente dei diritti umani.

La relazione di Zagato è stata dedicata a *Profili culturali della sostenibilità come cultural mainstreaming*. Il relatore richiama alcuni capisaldi: importanza del fenomeno della patrimonializzazione (*heritagization*) della cultura, dilatazione della contaminazione tra strumenti giuridici più evidente che in altri settori del diritto internazionale (v. il rapporto istituzionalizzato tra FAO e UNESCO nel caso dei GIAHS: Globally Important Agricultural Heritage Systems), imporsi del diritto al patrimonio culturale come diritto umano (consolidatosi con la CF). Quanto alla sostenibilità, il relatore ha posto il quesito del se ci si debba riferire solo alla sostenibilità culturale intesa come quarta gamba (accanto alla sostenibilità economica, ambientale e sociale) del complesso fenomeno. Ha suggerito piuttosto di far ricorso ad una nozione più ampia per la dimensione culturale della sostenibilità, tale da attraversare le varie facce di questa: *cultural mainstreaming* insomma. Lungo tale direttrice si individuano alcuni profili centrali: Uno tra questi è l'uso sostenibile dei saperi tradizionali, anche alla luce della crisi della globalizzazione neo-liberista in direzione di una verticalizzazione del comando a livello transnazionale e internazionale insieme, con i drammatici corollari che accompagnano da sempre simili processi: guerra, e con essa ristrutturazione centralizzante delle infrastrutture e della società stessa. Quanto all'articolazione tra patrimonio conteso e patrimonio dissonante, secondo Zagato, alla luce della diffusa ripresa di interesse scientifico per la



3

materia, essa impone di riportare l'attenzione sulla avventura coloniale, 'madre' di tutte le emergenze patrimonial/culturali europee, prendendo atto delle drammatiche difficoltà che continuano a pesare sul percorso verso una normalizzazione.

Nel successivo dibattito è intervenuto Massimo Carcione (Centro Benedicta) richiamando la centralità del ruolo delle comunità patrimoniali locali anche in materia di misure di salvaguardia preventiva, sottolineando come l'emergenza patrimoniale non possa essere attribuita solo a calamità, degrado, turismo straripante, furti e atti vandalici, ma anche al ritorno della guerra. Ha rilevato ancora come le misure di salvaguardia preventiva devono essere non solo tecnicamente efficaci ma anche sostenibili dal punto di vista economico ed organizzativo, il che è impossibile senza una attiva partecipazione della/delle comunità locali. In questa prospettiva, bisogna lavorare a sostituire sempre di più il volontariato spontaneo ed improvvisato con quello, più qualificato, offerto da esperti accreditati dalle ONG professionali. propone, quindi, di integrare, anche teoricamente, le tematiche sulla salvaguardia del patrimonio a rischio stabilite dal II Protocollo del 1999 alla Convenzione dell'Aja (con il ruolo assegnato ma non sempre esercitato da parte del Comitato internazionale della Croce rossa, dello Scudo Blu Internazionale

e delle sue ONG costitutive, in sostegno o talvolta alternativa a UNESCO e ICCROM) con quelle dell'azione locale immediata di presidio, monitoraggio e intervento diffuso da parte delle Comunità patrimoniali che si stanno 'costruendo' in Italia ed Europa grazie alla Convenzione di Faro del 2005 e alla Faro Italia Platform promossa dal CoE. Concludendo, Simona Pinton, (Segretaria generale di Ve.Ri.Pa) ha assicurato che verrà data adeguata informazione sul progetto e sui suoi risultati, mentre il coordinatore della riunione, Zagato, ha preannunciato il convegno finale del progetto per la metà del 2025, preceduto da alcuni seminari di avvicinamento.

**Silvia Chiodi, Lauso Zagato**

#### NOTE

1. Sulle origini, la composizione e la prima fase di attività del gruppo di ricerca vedi F. COCCOLO, *A Venezia un progetto sulla difesa del patrimonio e delle identità/diversità culturali nei conflitti armati*, in 'Kermes', 114/115, pp. 8-10. Ivi anche per prime informazioni sulla Fondazione Ve.Ri.Pa.
2. Il primo ciclo di attività si era concluso con un seminario in presenza e da remoto a 2021. I risultati saranno presentati nella collana della fondazione Ve.Ri.Pa. (Giappichelli).
3. Si rimanda ai seguenti approfondimenti: <<https://blogsantostefano.altervista.org/russia-putin-restituisce-alla-chiesa-ortodossa-russa-la-trinita-di-andrej-rublev/>>; <<https://www.editorialedomani.it/politica/mondo/il-conflitto-tra-mosca-e-kiev-si-combatte-anche-con-le-icone-glqpllr3/>>; <[https://www.repubblica.it/esteri/2023/06/04/news/icona\\_trinita\\_mosca-403113059/](https://www.repubblica.it/esteri/2023/06/04/news/icona_trinita_mosca-403113059/)>; <<https://it.rbth.com/cultura/87756-la-trinita-di-andrej-rublev/>>;

**Fig. 3.** Annalisa Ceolin, *Il paradiso brucia*, particolare, 2002, foto retroilluminata, cm 150x100.